Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3936

1784

Convito

D.r Filippo Livegrè

M.r Bernardo Cornetto

D.r Isabella Luigi Marcanteli

D.r V. Vercueda

di giug.o 86

Marco Corniani Co. degli Algarotti

ALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
936
LANO
BRAIDENSE

N M
N.: 1229.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3936
BRAIDENSE
MILANO

IL CONVITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

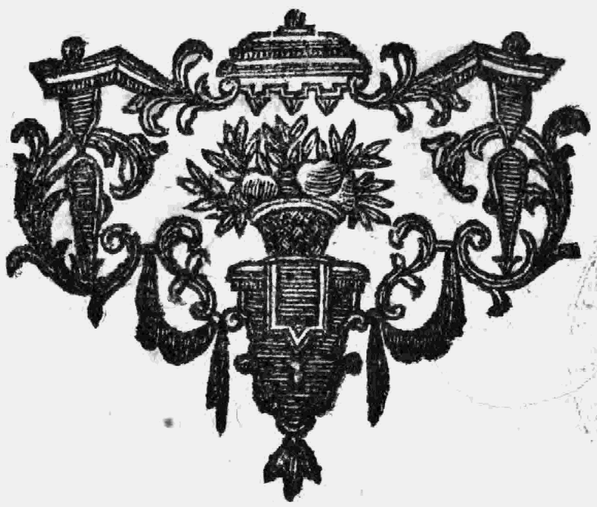
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE

Dell'Anno 1782.



IN VENEZIA;

MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

Alfonſina, Vedova Fanatica, e Capriccioſa
La Signora Franceſca Buccarelli.

Il Cavalier del Lampo
Il Sig. Vicenzo del Moro.

Madama Eleonora
La Sig. Teresa Gherardi.

Maſſimo, Uomo goffo.
Il Sig. Benedetto Bianchi.

Liſetta, Cameriera d' Alfonſina
La Sig. Roſa Garbeſi.

Checco, Cameriere di Maſſimo.
Il Sig. Antonio Benedetti Sartorini.

Il Conte Polidoro, promeſſo Spoſo d' Eleonora, e Cavalier Servente d' Alfonſina.
Il Signor Franceſco Buſſani.

Servitori di Maſſimo.
Servitori di Alfonſina.

La Scena ſi finge in una Villa di Maſſimo.

La Muſica è del Celebre Signor Domenico Cimaroſa, Maeſtro di Cappella Napolitano, all' attual ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'invenzione, compoſizione, e direzione del Sig. Onorato Viganò, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini.

La Sig. Adelaide Soavi. | Il Sig. Onorato Viganò. | La Sig. M. Eſter Boccherini Viganò.

Primi Grotteſchi

Sig. Filippo Venturini. | Sig. Margherita Venturini.

Primi mezzi Caratteri fuori de Concerti.

Sig. Luigi Palladini. | Sig. Maria Albertini.

Terzi Ballerini.

Sig. Alberto Cavos. | Sig. Margarita Albertini.

Figuranti.

Signori	Signore
Pietro Meſſa	Giuſtina Campioni
Pietro dall' Aſta	Violante Petrai
Giovanni Padovani	Lucietta Gottardi
Antonio Edemburg	Annunciata Albertini
Antonio Zanetti	Margherita Ghislanzoni
Ceſare Leoni	Marianna Bevilacqua
Antonio Serra	Roſa Doreta
Pietro Nolli	Anna Camè

Primo Grotteſcho

Fuori de Concerti

Il Sig. Giuſeppe Scalleſi.

Inventore, e diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig. Carlo Corelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifica Galleria, con Specchi.

ATTO SECONDO.

Camera.
Gabinetto.
Giardino di Maſſimo, con varie Statue antiche all'intorno, ed una nel mezze, che rappreſenta Cupido.
Camera.
Recinto di un Boſchetto dell' iſteſſo Giardino di Maſſimo.
Notte.

Il Scenario è l'Invenzione, e Direzione del Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, con Specchi.

Maſſimo in abito di gala; che ſi vagheggia avanti agli Specchi, Checco, che lo aſſiſte, ed un ſervitore, che và, e viene con ambaſciate, indi Madama Eleonora.

Maſ. CHe grazia, che figura,
Che braccia ben formate!
Son proprio una pittura;
Ah Checco, che ti par?
Le Dame convitate
Farò meravigliar.
Che. (Che caro mammalucco!)
Maſ. Ma dì la verità:
Che coſa mai di bello
Il tuo Padron non ha?
Che. Un poco di cervello,
Che tutto poi ci ſtà.
Maſ. Non mi cercar buffone. *(ad un ſervo.*
E' Dama? Oh coſpettone!
Vò dunque per riceverla
Con quell' iſteſſa grazia,
Che un dì di Francia al Lido,
Il Mareſciallo Dido
Ricevere ſolea
Madamoſella Enea,
Che il cor gli aſſaſſinò.
(entra, e torna con Eleonora.

Che.

Che. Didone un Mareſciallo!
Enea Madamoſella!
Oh queſta sì, ch'è bella,
Non me la ſcorderò.
Maſ. Ben venga la Signora....
Madama, il voſtro nome?
Ele. Madama Eleonora.
Maſ. Bel nome, in verità.
Vi piace la mia Villa?
Vi piace il mio Giardino?
Ele. Ma quanto!
Maſ. E il mio viſino
Vi piace?
Ele. Ah, ah, ah, ah.
Maſ. (Quel riſo baroncello *(a Checco.*
Perchè colei mi fà?)
Che. (Perchè nel dirvi bello
Ci avrà difficoltà.)
a 3 { Di ſpaſſo, e di diletto
Sù via parliamo adeſſo;
Di feſta, e di Banchetto,
E di felicità.
Maſ. Signora allegramente. Al mio Convito
Mangerete fra poco
Cibi tutti eſquiſiti, e delicati,
Degni de' voſtri labbri inzuccherati.
Ele. Lo credo ben; ma ditemi, Signore,
In queſto gran banchetto
Il Conte Polidoro fu invitato?
Maſ. Non conoſco coſtui.
Ma credo, che verrà. Queſto Convito
Io l'ho fatto in plurale, e a ſuon di tromba.
Ele. Perchè?
Maſ. Perchè in queſt'oggi
Voglio con queſto viſo

Ogni femmina donna innamorare.
Ele. (Oh che sciocco!)
Che. (Oh che pazzo singolare!)
Maſ. Ditemi, io non son brutto.
Ele. Anzi voi siete
Troppo leggiadro, e bello.
Maſ. (Bestia, non t'ho dett'io,
Che innamorar faceva il volto mio?
Che. (Giudizio.) (*a Maſſimo.*
Maſ. (Eh và in malora.)
Or dunque la Signora,
Già che la prima è stata
A conoscer la mia rara bellezza;
Mi giuri con prestezza amar sincero,
Che m'avrà qual mi vuol scudo, o scudiero.
Ele. (Fingiam.) Son pronta; ma Signor v'avverto,
Ch'io l'amor mio giurai
Al Conte, che vi dissi.
Maſ. Oh brutto inciampo!
Ele. Però s'apre un bel Campo
Al vostro desiderio.
Maſ. Come a dire?
Ele. Io so, che questo Conte
Corteggia a mio dispetto
Una certa Alfonsina
Vedova molto ricca, e capriccioſa.
Maſ. E così?
Ele. Se costui
Nel Convito verrà con la Signora;
Un bel Consiglio allora
Mi riserbo di darvi là sul fatto:
Che se l'eseguirete, e zitto state,
Vostra sposa sarò, non dubitate.
Se mi piace il mio Contino;
Molto ancor voi mi piacete;

E costante se sarete,
Io vi voglio consolar.
Quel bel labbro di Cinabro,
Quell'occhietto sì furbetto,
Un incendio maledetto
Nel mio cor fè già destar. (*parte.*

SCENA II.

Maſſimo, e Checco.

Maſ. AH, Checco, è fatto il colpo.
Che. E così, cos'ha detto?
Maſ. Io non l'ho inteſa;
Ma m'immagino, ch'abbia proferito
Un discorso, ch'io già non ho capito.
Che. Ma io, che sono entrato
Nel midollo del fatto, ho già compreso
L'idea della Signora.
Maſ. Dunque parla.
Che. Badate attento a me, che adagio adagio,
Tutto l'arcan vi spiegherò bel bello
Con un mio sentimento in paralello.
Il Contino, a quel che sento,
Di Madama è debitore,
Che il suo debito, Signore,
Mai non vuole a lei pagar:
Ma sapendo la Madama,
Che voi siete assai cortese,
Il suo credito, e le spese
A voi viene a domandar.
Pagherete, ed io non sbaglio;
Lei saldata resterà;
E il Contratto a voi darà,
Per formarvene un ventaglio.

Da potervi ſventolar;
Per ſpiegar di queſti arcani,
Non lo cedo a Cicerone;
State all'erta, mio padrone,
Non vi fate corbellar.

Maſ. Cicerone.... corteſe....
Un ventaglio; le ſpeſe.... m'ha imbrogliato;
Ma baſta, io non ſon brutto;
O imbroglio, o ſenza imbroglio,
Pur ch'io ſpoſi una Dama altro non voglio.
(*parte.*

SCENA III.

Alfonſina ſervita dal Conte Polidoro, da Liſetta, e da due ſervitori.

Alf. OMbra bella ed amoroſa,
Del mio caro Barbalò;
Senza te la Dolce Spoſa
Darſi pace più non può.

Con. Ombra cara, che paſſeggi
Per gli Eliſi in Carrozzino;
Se ti fermi un pochettino
Io ti vengo ad abbracciar.

Alf. Ah ſe aveſſi il mio Conſorte!

Con. (Ah ſe aveſſi i tuoi contanti!)

a 3 (Tra feſtini, ſuoni, e canti,
(Vorrei ſempre allegr*a* ſtar.
(o

Alf. Ah caro Barbalò!

Con. (Donna più matta
Non vidi di coſtei! In tutto vuole
Eſſere ſecondata.)

Liſ. (Ha ſempre in bocca
Il morto ſuo marito.)

Alf. Quel ritratto

Del caro amato Spoſo, a voi Contino
Raccomando di core.

Con. Date a me quel ritratto, ehi ſervitore.

(*Un ſervo, che porta il ritratto di Barbalò, lo dà in mano del Conte.*

Ah quanto la ſua perdita compiango!
(*ſpiegando il ritratto.*

Alf. E tu, Liſetta mia?

Liſ. Non v'è momento,
Che di ſer Barbalò non mi rammento.

Alf. Si vede manifeſto,
Che adattar vi ſapete al genio mio.

Con. Madama, in ogni caſo
(*piega il Ritratto, e lo conſegna di nuovo al ſerv.*
Non mi vedrete mai da voi diviſo;
Al bene, al male, al turbamento, al riſo.

Alf. E Liſetta?

Liſ. E Liſetta.
Già che così volete,
Farà l'iſteſſo ancor, che voi farete.

Alf. Ah, ah, tu mi fai ridere.

Liſ. Ah, ah.

Con. E rido anch'io
Quando è così! ah, ah,

(*Alfonſina dal riſo paſſa ſubito alla collera, e così fanno tutti.*

Alf. Ma ſiamo ſtati
Nel Convito invitati;
E a ricever neſſuno ancor ci viene?

Liſ. Che affronto!

Con. Che increanza!

Alf. Io; quaſi quaſi,
Romperei per la collera il ventaglio.

Liſ. Ed io il mio Polſetto.

Con. Ed io della camicia il manichetto.

Alf. Via via non tanta furia, aſpetteremo.
Con. Dite bene aſpettiam. (Che ſtrano umore!)
Liſ. Orsù, ſe permettete,
Io ſteſſa di perſona
Qui venire farò il Padron di caſa.
Alf. Brava Liſetta.
Con. Eviva
Liſ. Intanto lei *al Conte.*
A ſuo piacer diverta
La Padroncina mia;
La faccia ſtare un poco in allegria.
Già ſo, che fra di voi
V'è un certo genietto;
Che ſoffia foco in petto,
E ſoſpirar vi fa.
Lei Moglie va cercando; *al Conte.*
Voi Vedovella ſiete;
Non ſo ſe m'intendete,
Qualcoſa naſcerà. *parte.*

SCENA IV.

Alfonſina, Conte, indi Maſſimo.

Con. A Cameriera è di perfetta Scuola.
Alf. Oh, per Bacco, che adeſſo ſon ſdegnata;
Voglio ſapere chi m'ha convitata.
Con. Ehi là? Di Caſa? La Signora è in collera,
paſſeggiando furioſamente ambidue.
E chi l'ha convitata vuol ſapere.
Maſ. Io fui, Signora mia, io Cavaliere. *allegro.*
Alf. E ſi vien così allegro
Avanti una mia pari, che ſta in collera?
Con. Avanti un Cavalier, che ſta ſdegnato?
Maſ. Vi domando perdono. Io non ſon brutto.

Alf.

Alf. Anzi, aſſai mi piacete. *ridendo.*
Maſ. Vi piaccio, eh, vi piaccio?
Alf. Sì, negli occhi
Avete un non ſo che di Barbalò.
Maſ. Chi è queſto Signor?
Con. Io vel dirò:
Queſto fu il primo Spoſo
Di Madama Alfonſina.
Maſ. (Oh coſpettaccio!
Queſta è la matta vedova, e queſt'altro
D'Eleonora è l'amico.)
Alf. In queſto giorno
Volontà non mi ſento di mangiare.
Con. Non ſo che dir, anch'io
Non mi ſento appetito.
Alf. E voi?
Maſ. Ed io, Signora,
Mi ſento nello ſtomaco
Una fame sì ingorda, e sì rapina,
Che un manzo mangerei queſta mattina.
Alf. Crudel! Sempre lontano
Dalla mia volontà.
Con. Siete un tiranno.
Maſ. Perchè? Io non ſon brutto.
Con. Perchè vai ſempre in tutto
Contradite noi altri.
Maſ. Ergo, conviene,
Che d'ora innanzi mi uniformi anch'io
Alla voſtra maniera di penſare.
Alf. Così va ben.
Con. Così dovete fare.
Maſ. Son pronto eccomi quà.
Alf. Ohimè.
Con. Che è ſtato?
Maſ. Che fu Madama bella?

Alf. Vi sentite
Quello che mi sent'io?
Con. Mel sento.
Mas. Ed ancor io.
Alf. E cosa vi sentite? Orsù parlate.
Mas. Io mi sento .... amicone,
Cosa si sente lei?
Con. Tutto quel, che si senta la Signora.
Mas. Ed io simile, e tal mi sento ancora.
Alf. Scorrere, oh Dio, mi sento
Un freddo gel per l'ossa;
E par che lento lento
Il cor mi batte già.
Con. Dolce mio ben, ti giuro,
Ch'io tremo a tutta possa;
E in petto, scuro scuro
Ancora il cor mi stà.
Mas. Anch'io son freddo tutto;
La febbre già mi viene;
E il sangue nelle vene
Più moto, no, non ha.
Alf. E viva, e viva, e viva,
Siam tutti d'un parere.
Con. E bravi, e bravi, e bravi,
Siam tutti già d'accordo.
Mas. Chiamatemi un balordo
Se in me ci è varietà.
Alf. Andiamo a spasso.
Con. *Mas.* *a 2* (Andiamo.
Alf. Fermiamo il piè.
a 2 (Fermiamo.
Alf. Ridiamo un po.
a 2 (Ridiamo.
Alf. Balliamo un po.

(Bal-

a 2 (Balliamo.
Alf. Miei cari, quanto v'amo;
Per voi son matta già.
a 2 (Gia noi tre mutti siamo
(Di buona qualità. *entrano.*

SCENA V.

Checco solo.

Maledetto convitto; io non so come,
Resisto a star più in piedi. Ogni (momento
Son chiamato quà, e là: Eh dico, Checco,
Bramo una cioccolata. A questa Dama
Si porti una bottiglia: di biscotti
Servite il Cavaliere: un Ponce a quello,
Un brodo caldo a questa;
Povere gambe mie, povera testa. *parte.*

SCENA VI.

Il Cavalier del Lampo, indi Massimo.

Vezzosette Donne belle,
Più penar deh non mi fate:
Questo cor voi consolate,
Ch'io mi voglio innamorar.
Una Sposa a mio piacere
Non la posso mai trovar.
Ch'è di quà? Chi è di là? Paggi? Staffieri?
Ho saputo; che qui si fa un convito;
Nessun mi ci ha chiamato,
E mi son da me stesso convitato.
Mas. Chi chiama quà. Chi fa tanto rumore?
Cav. Son io, son io, Signore.
Mas. Chi voi siete?

Cav. Il Cavalier del Lampo.
Maſ. E coſa brama
Da noi il Signor Lampo
Cav. Eſſere il primo
A ſedermi alla menſa.
Maſ. A coſa fare?
Cav. Per ſervir per trinciare,
Per empirmi la pancia, ubriacarmi,
Per ſtare allegro, e per innamorarmi.
Maſ. (Allegramente, un altro pazzo in caſa.)
Cav. Di grazia, ſiete voi.
Della Caſa il Padron?
Maſ. Signor mio, sì.
Cav. Un abbraccio, cor mio, venite qui.
l'abbraccia.
Maſ. Pian, che mi fate mal.
Cav. Il voſtro nome?
Maſ. Io non ſon brutto.
Cav. Queſto qui non c' entra.
Maſ. Non ſon brutto vi dico,
Cav. O brutto, o bello a me non preme un fico.

SCENA VII.

Alfonſina, e detti.

Alf. PErchè ſola mi laſcia il Signor Maſſimo?
Cav. A Anima bella mia, Dea fulminante,
Al buſto, al guardinfante
Una ſtella del Ciel voi mi ſembrate;
Ch' io v' ammiri laſciate, e ſiate certa,
Che ſolo nel vedervi
Non trovò queſto cor riparo, o ſcampo,
E ſi fè voſtro il Cavalier del Lampo.
Alf. Ah, ah, ſiete garbato . . . Ma!

paſ-

Cav. Che coſa?
Aif. Come! Voi mi vedete
Ridere, e non ridete? Batterei
Si forte il piede al ſuol, corpo di Bacco
Che ſaltar ne farei il ſopratacco.
Cav. (Cos' ha, perchè va in collera?) *a Maſſimo.*
Maſ. Si deve
Ridere ſenza voglia,
O piangere, ſe occorre a ſuo piacere.)
Cav. (Ho capito, amicone. Eccomi, o bella
Riderò, piangerò come volete.
Alf. Dunque l' idolo mio ſi, voi ſarete.
Maſ. (E viva il Signor Lampo, già dibotto
Mi ha poſto nella mano un Candelotto.
Alf. Ah, mio Sole,
Cav. Ah, mia Luna
Per te ſmanio d' amor.

SCENA VIII.

Eleonora, poi Liſetta, e detti.

Ele. SErva, Signori,
Per mattino che anch' io . . .
Maſ. Reſti ſervita.
Cav. (Ma queſt' altra beltà di bove è uſcita?)
Ah mia vezzoſa Dea,
Leggiadra Citerea, quel nero ciglio,
Quel colore vermiglio... ah mi confondo..
Son pregi, in verità, dell' altro Mondo.
Ele. (Che ſfrontatezza è queſta!) Sig. Maſſimo...
Maſ. Già ſo, che non ſon brutto.
Cav. Io v' aſſicuro,
Che mi piacete aſſai.
Quei vezzoſetti rai .... ma coſpettaccio!
Non ha lingua coſtei?

Maſ. Nè pur v'accomoda?
Per carità mie femine,
Venite tutte quì quante che ſiete.
Liſ. Son quà pronta, Signor, che mai volete?
Cav. Caro viſetto bello,
Nel core un Moncibello
Per te ſento di già.
Liſ. Che, ſiete pazzo?
Cav. A me queſto ſtrapazzo! Amico, amico,
Preſto chiamane un'altra.
Maſ. Eh, và in malora.
Coſa credi; che in Caſa
Io vi abbia il ſerraglio del gran turco?
Cav. Non ve ne ſono più? Ci vuol pazienza.
Dunque con queſte trè Dive d'amore
Le fiamme ſfogherò di queſto core.
Qual Falcon che d'alto mira
Trè volanti Tortorelle,
Sbalza in aria, gira gira,
Scende a piombo e poi ſi ſtà.
Così appunto io ſon meſchino:
Tutte tre mi ſembran belle;
Ma il mio core poverino
Quale ſcieglière non ſa:
Caro ben.... ma tu mi ſcacci?
Dolce amor.... ma tu minacci?
Idol mio.... perchè t'adiri?
De'miei barbari martiri
Deh movetevi a pietà.
Dov'è? s'affretti
Per me la morte;
Poveri affetti,
Barbara ſorte
Moſtri voi ſiete
Di crudeltà. (*parte.*

Liſ.

Liſ. Oh che matto, oh che matto! (*parte.*
Ele. Parto dagl'occhi della mia rivale
Per adempir fra poco
La vendetta del Conte a tempo, e loco. (*par.*

SCENA IX.

Maſſimo, ed Alfonſina, poi Conte.

Maſ. QUanti pazzi ha la terra
Credo tutti veranno
A queſto mio Convito. Io non ſon brutto...
(*Alfonſina ſiede.*
Soſpira, e và a ſeder! Per non ſtaccarmi
Dal di lei formolario
Farò l'iſteſſo anch'io. (*ſiede.*
Alf. (Bravo. Coſtui
M'incomincia a piacer.)
Con. (Queſti che fanno!
Maſ. (Zitto, mi fà d'occhietto.
Con. (Ohimè! Mi ſpiacerebbe ſe la Vedova
S'innamoraſſe di coſtui ancora:
Per lei d'Eleonora
L'amore ho abbandonato;
Queſta è più ricca, ed io ſono un ſpiantato.)
Maſ. (Ha pigliato tabacco! In conſeguenza
(*Alfonſina prende tabacco.*
Devo prenderlo anch'io. (*prende tabacco.*
Alf. (E viva; penſa
Giuſto ſimile a me. (*Alf. ſtranuta.*
Maſ. (Stranuta? Or dunque
Strannutiamo ancor noi.) Eccì. (*ſtranuta.*
Alf. (Oh caro!
Ei non ſi parte punto
Dalle mie conſonanze.)

Con. (Oh che furbiſſimo!
Ma mi regolerò!)
Alf. Ehi Signor Maſſimo. (*ſi alzano.*
Maſ. Comandate, Madama.
Alf. Un bel penſiero
Di farvi ſpoſo mio m'è giunto in teſta.
Maſ. Ed a me ſopragiunto è ancor l'iſteſſo.
Con. (Coſpetto! Non ſi burla.)
Alf. E quando è queſto
Obbligatevi in ſcritto,
Che volete ſpoſarmi.
Maſ. Oh che allegrezza!
L'ho detto già, che col Convito avevo
Da ſpoſarmi una Dama, Io non ſon brutto.
Alf. Scrivete, mio carino,
Ch'io fra tanto a girar vò nel giardino.
(*entra e poi torna.*
Maſ. Scrivo.... (*ſiede e ſcrive.*
Con. Scriver dovete
Quel che vi detto io; ſe no, vi ſparo
Coteſta mia piſtola nella teſta.
Maſ. Come, piſtola a me! Che iſtoria è queſta?
Con. Scrivete. „ Mi dichiaro....
Maſ. „ Mi dichiaro (*ſcrive con timore.*
Con. „ D'affatto non pretendere per ſpoſa....
Maſ. Chi mai?
Con. Scrivete, o ſparo.
Maſ. „ D'affatto non pretendere per ſpoſa
Con. „ La Vedova Alfonſina...
Maſ. Ma quì non ci camina.
Con. Dunque.... (*in atto di ſparare.*
Maſ. Adagio. „ La Vedova Alfonſina.
Con. „ Pazzarella, incoſtante, e capriccioſa.
Maſ. Ma queſto....
Con. E ben.... (*come ſopra.*

Maſ.

Maſ. Sì, ſcrivo, padron caro.
Con. Ella torna; adempite, zitto, o ſparo.
ſi pone in diſparte.
Alf. Avete ſcritto?
Maſ. Ho ſcritto. *s'alza*
Alf. Datemi dunque il foglio.
Maſ. Per adeſſo non poſſo .... anzi prendete.
Conte ſi fa vedere da Maſſimo colla piſtola.
Alf. Cos'è! Pentito ſiete?
Maſ. Io? No Signora
(Oh barbara piſtola, ed inumana!)
Alf. Ma voi perchè tremate?
Maſ. Ho la terzana.
Queſta carta che vi moſtro,
Io l'ho ſcritta adeſſo quà:
E l'ho ſcritta coll'inghioſtro
Nè qui v'è difficoltà.
Ma ſappiate ... oh che terzana!
Mi fa perder la parola.
(Maledetta la piſtola.)
Maledetta infermità.
Queſto foglio non è mio ...
Sì Signora, l'ho ſcritt'io ...
Dalla forza fui coſtretto .....
Creſce il freddo, e vado in letto ....
Cara Spoſa compatite ...
Ma perchè non mi capite ....
Ah, che il male s'è avanzato,
Diſperato ſono già. *parte*

SCENA X.

Alfonſina, e Conte.

Con. Madama, che sì fa?
Alf. Ben venga il Conte,

Concluso ho in questo istante
Il matrimonio mio.
Con. Con chi?
Alf. Col Signor Massimo.
Con. Chi dite!
E la mia servitù.
Alf. Ciò non m'importa.
Con. Ma Massimo, Signora,
Pensateci, v'inganna. Egli poc'anzi
Si è spiegato con me, che siete Donna
Capricciosa, fanatica; e, per Bacco,
Lo volevo ammazzar.
Alf. Oibò, scusate,
Credere non vi voglio:
Egli s'è in questo foglio
Mio Sposo dichiarato.
Con. Dunque quando è così m' ha lui burlato.
Alf. Eccolo qui, leggiamo.„ Mi dichiaro...
„ D' affatto non pretendere per Sposa....
Con. „ La Vedova Alfonsina....
Alf. „ Pazzarella, incostante...
Con. „ E capricciosa.
Alf. Povera me!
Con. Ah, che ne dite? Un altro,
Giuro per il cimier di Rodomonte,
Fedel non troverete al par del Conte
Ma voi non rispondete?
Par che perduta abbiate la favella!
Alfonsina?
Alf. Va via; non son più quella.
Son Didone abbandonata;
Alle fiamme m'incamino...
Ma la pira s'è smorzata,
E morir non posso, aime!
Son Cleopatra disperata.

Alla

Alla morte son vicina...
Ah chi vide una Regina
Sventurata al par di me!
Ah barbaro Trojano...
Ah perfido Romano...
Non sciogliere le vele...
Non mi lasciar crudele...
Ma quello già s'imbarca...
Quest' altro già camina...
Ah chi vide una Regina
Sventurata al par di me. *parte.*

SCENA XI.

Conte, Eleonora che ascolta, indi Cavaliere in disparte.

Con. GRan colpo che ho fatto! La mia astuzia
Mandato ha quasi in aria
Una superba machina.
Or di Alfonsina il core
Che mi può contrastar?
Ele. Io, traditore.
Con. (Oimè!)
Cav. (Quì che si fa!)
Ele. Tanto superbo
A lungo non andrai
De' tradimenti tuoi. V'è chi fra poco
Con la spada alla mano
Vendicarmi saprà, Conte Villano.
Con. (Oh sorpresa fatal! Ma spiritoso
Mi voglio dimostrar.) E chi fia questo
Tuo bravo, che si vanta
D' ottenere il trofeo
Nel duello con me?

Cav. Son io, babeo.
Con. E lei, che c'entra?
Cav. C'entro
Come Avvocato, Conſole, e Prefetto
Dello ſeſſo femininino.
Con. Animo, a noi. *in atto di poner mano.*
Cav. Son pronto.
Ele. Ah, no fermate:
Chi per me vuol combattere
Fra poco qui ſarà.
Cav. E non poſs'io
Aver sì bell'onor?
Ele. No, padron mio.
Cav. Ah pazienza.
Con. Fra poco
Dunque l'attenderò.
Ele. Ci ſiamo inteſi.
Con. I miei ſpirti acceſi
Tutti mi ſento già. Son tanto avvezzo
D'andare a duellar, ch'ogni duello
Mi fa l'iſteſſo effetto
Come andaſſi a ballar un minuetto.
Adeſſo, che in Campo
La tromba mi chiama;
Vedrete, o Madama,
Se ſo trionfar.
Che venga un Gradaſſo;
Che venga un Achille;
Se fuſſero mille
Non muovo un ſol paſſo,
E tutti per ſpaſſo
Gli vuò trucidar.
In tutti i duelli
Ho in abaco ſcritti;
E queſto fra quelli

Lo voglio ſommar.
(*cava una Carta, e legge.*
Son quattro, e quattr'otto,
E dodici venti,
Ed otto, vent'otto,
E due, che fan trenta;
Togliendone ſette.
Son poi ventitrè.
E fuor diecinove,
Ne reſtano quattro:
Da quattro ſenz'uno,
Vi reſta uno zero;
E tanti, davvero,
Ne ho ucciſi in mia fe.
Or baſta, m'imbroglio.
Più legger non voglio:
Per ogni Contrada,
Per ogni Città,
Di queſta mia ſpada
Si parla quà, e là. (*parte.*

SCENA XII.

Eleonora, e Cavaliere.

Cav. S'Io per voi mi batteſſi.
Non direbbe così.
Ele. (Di queſto pazzo
Vuò prevalermi ancora,) Cavaliere,
Già che tanto per me parziale ſiete,
A un'altra impreſa accingervi dovete.
Cav. Comandate, mia bella;
A piedi, o pure in ſella,
Tutto per voi farò.
Ele. Meco venite.

Cav. Eccomi quà, ſon pronto.
Ele. Adeſſo adeſſo
Quello che avrete a far vi dirò io.
Cav. Da voi dipende il mio voler, ben mio.
(*partono.*

SCENA XIII.

Checco col ritratto di Barbalò, indi Maſſimo.

Che. OH queſta sì, ch'è bella! Quella matta
Di Vedova ſtravagante
Sempre che mangia vuole aver preſente
Del ſuo Spoſo il ritratto. In queſta Sala
Deſtinata al Banchetto,
Dunque a viſta di tutti ecco lo metto.
(*appende il ritratto.*
Maſ. Ehi Checco, coſa fai? Nel mio Convito
Forſe è venuto ancora
Un qualche Ciarlatano, o Cavadente?
Che. Zitto, padron, che non ſapete niente.
Maſ. Cos'è?
Che. Vi figurate
Chi queſto eſſer mai poſſa?
Maſ. E coſa ſo!
Che. Queſto è il ritratto di ſer Barbalò.
Maſ. A propoſito, Checco caro mio,
Sappi, ſon diſperato.
Che. Perchè? Che coſa è ſtato?
Maſ. Per un viglietto ſcritto a tradimento
Più non vuole la Vedova
Eſſere Spoſa mia.
Che. Sperate ancora.
Maſ. E Madama Eleonora,
Perchè promiſi a lei di ſpallegiare
Col

Col Conte ora mi vuol far duellare.
Che. Dunque?
Maſ. Se non m'ajuti,
Son morto, Checco mio.
Che. Un bel penſiero
Or m'è venuto in teſta;
Ma dell'oro ci vuol.
Maſ. La borſa è queſta. (*gli da una borſa.*
Che. La Vedova è già voſtra.
Maſ. E viva Checco bello;
Ma il fatto del duello
Come rimedierem?
Che. Prendete tempo,
Paura non abbiate;
Ma ſe vuol duellar, voi duellate. [*par.*
Maſ. Come ſarebbe a dir? Fermo, coſpetto!
Che intrico maledetto!
Ei fugge a rompicollo, ed io fra tanto
Più confuſo quì ſtò.
Mi raccomando a te ſer Barbalò.

SCENA XIV.

Maſſimo, indi Conte.

Maſ. SOno in mar, non vedo ſponde,
Mi confonde il mio periglio;
Come un timido Coniglio
Stò tremando adeſſo quà.
Con. Ah, ſe in Ciel, benigne Stelle,
La pietà non è ſmarrita;
Voi ſalvatemi la vita
Da ſtoccate adeſſo quà.
Maſ. (Ecco il Conte! Uſiam prudenza.)
Con. (Manco mal, che quì v'è gente.)

Maſ. Servo.
Con. Servo riverente.
Maſ. Che fa lei?
Con. Lei come ſtà?
Maſ. Per ſervirla.
Con. A farmi grazia.
Maſ. Mi confonde.
Con. E' mio dovere.
a 2 Che compito Cavaliere,
Che avvenenza, che bontà!

SCENA XV.

Eleonora con un ſervo, che porta due ſpade, e detti.

Ele. ECco l'ora del cimento
Conte ingrato, mancatore;
E il mio bravo difenſore
Per combatter pronto è già.
Con. Non lo vedo.
Ele. E' quì preſente.
Con. Chi è coſtui?
Ele. E' queſto amico. *(addita Maſſimo.*
Con. Dunque lei è il mio nemico.
Maſ. (Chi m' ajuta per pietà.)
Ele. Sù, da bravo, riſpondete.
(a Maſſimo.
Maſ. Sì Signor.
Ele. La Spada è queſta.
prende una ſpada, e la da a Maſſimo.
Ecco ancor la voſtra leſta.
prende l'altra e la da al Conte.
Cominciate.
Maſ. Con. a 2 (Hah, ih, ah. *fingono di batterſi.*

Con.

Con. Ma voi quì non ſtate bene.
Maſ. No Signora, non conviene.
Maſ. Con. a 2 (Qualche botta traſverſale
(Far del male vi potrà.
Ele. Dunque vado. A voi m' affido.
a Maſsimo, e parte.
a 2 Me ne rido. Ah, ih, ah. *c. ſop.*
Con. Armiſtizio.
Maſ. Punta a terra.
Con. Fa da ſcherzo, o fa davero?
Maſ. Burlo burlo, Cavaliero.
a 2 (Viva viva l'amiſtà.
buttano le ſpade a terra, e ſi abbracciano.

SCENA XVI.

Alfonſina con un Servo, che porta due piſtole ſopra una ſottocoppa, e detti.

Alf. CAro, ſe vuoi ſpoſarmi, *al Conte.*
Bramo una prova ſola:
A colpi di piſtola
Devi coſtui sfidar.
addita Maſsimo.
Con. Perchè Madama bella?
Alf. Perchè m'offeſe a torto.
Maſ. (Adeſſo sì, ſon morto.)
Cou. Vi voglio contentar. *prende una piſtola.*
Alf. Queſt' altra voi prendete.
da l'altra piſtola a Maſsimo.
Maſ. (Ah Checco traditore?)
Con. Vi sfido, mio Signore.
Maſ. (Poteſſi almen ſcappar.)
Alf. Da bravi allegramente,

Ch'

Con. Ch'io quì vi ſtò a vedere.
Ma no, che quì preſente,
Voi non potete ſtar.
Alf. Perchè, per qual ragione? (*al Conte.*
Maſ. La ſua ragion non falla.
Maſ. *Con.* *a2* (Potrebbe qualche palla
(A voi pregiudicar.
Alf. Nò, no, quì ſtar vogl'io.
a2 ((S'inganni ancora queſta)
(In aria quella teſta
a3 (Vi voglio far sbalzar.
(Via fategli sbalzar.

SCENA XVII.

Cavaliere veſtito da Ombra di Barbalò, e detti.

Cav. ALto fermati, ceſſi lo ſtrepito,
L'Ombra riſpettiſi di Barbalò.
Con. *Alf.* *a3* *Maſ.* (Ahimè lo ſpirito... Ahimè, che ſpaſſimo...
(Le gambe tremano... mancando vò...
Cav. Ah moglie barbara! Ah Conte perfido!
Or con un fulmine vi punirò.
Alf. Ombra deh placati. (*s'inginocchia.*
Con. Sono innocente. (*come ſopra.*
Maſ. Io non ſo niente Ser Barbalò. (*come ſopr.*
Cav. Parlar di Nozze più non dovete,
O quanti ſiete fulminerò.
Con. *Maſ.* *a2* (
(Non vuò più moglie.
Alf. Non mi marito.
a3 (Sarà ubbidito Ser Barbalò.

SCE-

SCENA XVIII.

Eleonora, Liſetta, e detti.

Ele. *Liſ.* *a2* FUggite miei Signori...
Signori miei ſcappate...
Tremate sì tremate...
Che batticore ahimè.
Con. *Alf.* *a3* *Maſ.* (Ch'è ſtato? Ch'è ſucceſſo?
Cav. (Ahimè, mi fan paura!)
Ele. *Liſ.* *a2* (Un'ombra ſcura ſcura
(Ho viſto, per mia fe.
Con. *Alf.* *a3* *Maſ.* (
(Noi pur l'abbiam veduta;
(Guardate dove ſtà.
additando il Cavaliere.
Ele. *Liſ.* *a2* (Ajuto, ajuto, ajuto,
(Due Spirti ſon quà.
Con. *Alf.* *a3* *Maſ.* (
(Due Spiriti? Che ſento.
(
Cav. (S'accreſce il mio ſpavento.)
a6 { Non ho più ſangue addoſſo
Fuggiamo per di là.
Cav. (Non ho più ſangue addoſſo
Che coſa mai ſarà.)

SCENA XIX.

Checco veſtito da Ombra di Barbalò, e detti.

Che. DA quel fiume fatal d' Acheronte,
Dove in barca Caronte traghetta,
Cav. Quì volando ſon corſo di fretta

Per-

Perchè voglio a mia Moglie parlar.
(Che vuol dire cotesto negozio!)
vedendo Checco.
(Ma chi mai è quell'altro Demonio.
(*vedendo il Cavaliere.*

Alf. (
Ele. a3 (Son gelata, son fatta una Mummia....
Lis. (
Con.
Mas. a2 (Impietrito son quà come statua ...
a5 (Già la voce mi sento mancar.
Cav. (
Che. a2 (Vado .. resto .. non so che mi far.)
Cav. (Ma coraggio sì dimostri
Qui bisogna aver franchezza.)
Ombra parla con prestezza *a Checcho.*
Chi sei tu, che vuoi di quà?
Che. Se la Moglie mia non sposa
Quì Don Massimo fra poco;
Presto presto a fiamme, a foco
Il Palazzo tutto andrà.
a 5 (Bel Banchetto sì farà.)
Cav. No, Signor, non voglio Nozze.
Che. S'han da fare, sì Signore.
Con. Io comando.
Che. Nò Signore
a 2 (Vederem chi vincerà.)
a 5 (Bel Banchetto sì farà.)
Cav. Dove siate, o spiritelli . . .
Che. Dove siete o farfarelli . . .
Cav. Quando dico, per Berlicche . . .
Che. Quando dico, per Berlocche . . .
Cav. Tacche, ticche . . .
Che. Ticche, tocche . . .
a 2 { Abbruciate, subbissate,
{ Arrostite tutti quà,

a 5

a 5 Bel Banchetto sì farà.
Cav. Per Berlicche.
a 5 (No no, no.
Che. Per Berlocche.
a 5 (Zitto là.
Cav. Tacche, ticche.
a 5 (Oibò, oibò.
Che. Ticche, tocche.
a 5 (Ahimè, pietà.
Tutti. (Ma la fiamma già s'avanza . . . . .
(Foco vedo in ogni stanza . . . .
(Cresce il fumo e cresce il vento . . .
(Già si scuote il pavimento . . .
(Il Palazzo già trabocca . . .
(Già dirocca il tetto intero . . .
(Ed ignoto al passeggiero,
(Con Cartagine sarà.

Fine dell' Atto Primo.

Il Primo Ballo Rappresenta

LA FAVOLA D' ACI E GALATEA

Ballo Pastorale.

La Musica è del Signor Maestro Luigi Marescalchj.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Checco, e Lisetta.

Che. OH che risa, oh che risa. I Convitati
Per la cosa dell' Ombre
A mensa se ne stanno ancor ridendo.
Lis. Ma il mio timor però fu assai tremando.
Che. Fu comune lo spasimo.
Lis. Voi dunque...
Che. Per servire il Padrone
Feci tale finzione.
Lis. E il Cavaliere?
Che. Per garantir Madama Eleonora
Sì vestì, come me, da Ombra ancora.
Lis. Ma per quale ragion?
Che. Che semplicetta!
Il conto è tanto chiaro,
Che si fa senza penna, e calamaro.
Amore, e gelosia
Son certi spiritelli,
Che spesso gioja mia,
Ci fanno delirar.
Ma meglio l'argomento
Vi spiegherò in appresso,
Che devo andare adesso
La mensa a sparecchiar. (*parte.*
Lis. Gran giovine di garbo;
Ch'è questo Cameriere!
Di far l'amor con lui avrei piacere. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Galleria.

Alfonsina, Massimo, Cavaliere, Eleonora, e Conte tutti seduti a Mensa, mangiando, e bevendo con allegria. Servi che vanno, e vengano.

(A Buer, a buer, a buere
(Du Ven de la Sciampagne:
(Tuscè tuscè Compagne,
(Madame alon tuscè
(Monsiù Monsiù tuscè.
Con. E viva l'allegria.
Cav. Viva il Convito.
Alf. Viva il Padron di Casa.
Ele. E viva tutti.
Mas. Grazie, grazie, Signori. Io non son brutto.
Alf. Orsù Signori miei taccia ciascuno;
E intanto il Signor Conte
Di vino riempisca il suo bicchiere,
Ed un brindisi faccia a suo piacere.
Con. Son pronto già.
Ele. (La gelosia mi rode.)
Cav. Da bravo Signor Conte incominciate.
Con. Ecco dunque ascoltate: Miei Signori,
Un brindisi di core ecco ch'io fo,
E viva quel grand' Uom di Barbalò.
Alf. Bravo, bravo, bravissimo.
(*si alza Alf. a tutti con lei.*
Cav. Bello, bello, bellissimo.
Con. Ho ben piacer, Madama,
Che il brindisi sia stato a voi gradito.

Alf.

Alf. Il caro mio marito
Sempre vorrei sentirlo a rammentare.
Cav. Un Uomo singolare
Credo ben, che sia stato.
Maf. Era Tenente,
Tamburino, o Sargente?
Alf. Era Maggiore;
Non è vero Contino?
Con. Se non fallo,
Era Ser Barbalò gran Maresciallo.
Alf. Certo, gran Maresciallo; e le sue glorie
Son note al Signor Conte.
Maf. Per finezza,
Ne dica qualcheduna.
Cav. Le sue gesta
Anch'io vorrei sapere.
Ele. Sì, Contino,
Lasciateci sentire qualche cosa.
Alf. E ve ne priega ancor la fu sua Sposa.
Con. Vi voglio contentar. A me l'orecchio
Porgete attentamente; di stupore
Le ciglia incominciate ad inarcare;
Perchè ben vi farò meravigliare.
Quando montava in sella
Sopra del suo Cavallo
Di Marte, affè, la Stella
Parea Ser Barbalò
(Poltrone a quello simile
Mai più non vederò.)
Se la famosa Spada
Ei sfoderava in Campo;
Un fulmine, ed un lampo
Sembrava in minacciar.
(A mezzo una ricotta
Nè pur potea spaccar.)

Un

Un giorno nel Giappone,
Sentite cosa fece:
Sei palle di Cannone
Col naso riparò.
Ma questo non è niente,
Passiamo in Occidente:
Colà per un puntiglio
Lottò con due Montagne,
E come due lasagne
In aria le mandò.
Leggete le sue Storie,
Son chiare le memorie;
E' cognito più lui
Che Barba Nicolò. (*parte.*

SCENA III.

Alfonsina, Massimo, Cavaliere, e Madama Eleonora.

Maf. OH che uomo, oh che uomo!
Cav. Sbalordito io resto ancora quà.
Ele. (Caro quel Conte.)
Maf. Sei palle di Cannone
Ripararsi col naso!
Cav. Due Montagne
Fare in aria volar!
Alf. Ah, che vi pare?
Cav. Sono cose da far strasecolare.
Maf. Orsù, parliamo a noi: le nostre Nozze... *ad Alf.*
Alf. Di quai Nozze parlate? Io sì di furia
Decidere non soglio;
Leggi sopra il mio cor da voi non voglio. *p.*
Maf. Io non compresi nulla. Lei, che dice?
(*ad Eleonora.*

Ele.

Ele. Dico, che ſiamo Donne.
Maſ. E il Signor Lampo
Coſa ne dice ancor?
Cav. Quello che diſſe
L'Africana Regina.
Maſ. E che dicea?
Cav. Paſsò quel tempo, Enea,
Che Dido a te penſò. Spenta è la face,
E ſciolta è la catena;
Ma tutti noi quì reſteremo a cena.
Maſ. Cenar vuol la mia ſpoſa? Oh che contento!
Il matrimonio è fatto.
Ele. (Oh che ſciocco, oh che matto!)
Cav. A meraviglia
Compreſo avete tutto. (*con ironia.*
Maſ. Sono Spoſo, ſon bello, e non ſon brutto.
Cucinate Cucinieri . . .,
Credenzieri lavorate . . .
Torce a lumi Camerieri . . .
Servitori apparecchiate . . .
Le mie Nozze in queſta ſera
Noi vogliamo feſteggiar.
Apparate ſian le Stanze . . .
Sia l'Orcheſtra numeroſa . . .
E con Taici, e Contradanze
Allegrezza s'ha da far. (*parte.*
Cav. Coſtui rider di cor m'ha fatto aſſai.
Ele. Chi naſce matto, non guariſce mai. (*parte.*
Cav. Ma io che vanto in teſta
Più ſane le cervella
Spoſar voglio, davver, la Vedovella.

SCE-

SCENA IV.

Gabinetto.

Alfonſina, indi Liſetta, poi Maſſimo, e Conte in oſſervazione.

Alf. SI', sì, così ſi faccia. Il mio penſiero
Esſer miglior non può. Ehi là, chi è fuori?
Liſ. Madama, che comanda?
Alf. Fate preſto,
Don Maſſimo chiamate.
Liſ. Il Padrone di Caſa?
Alf. Sì, fatelo venire adeſſo quà.
Liſ. Prontamente ſervita lei ſarà. (*entra.*
Alf. Sentimi, Amor briccone,
Se con trè ſtrali acuti
Piagar ſapeſti il miſero mio core,
Tu ſanarlo dovrai furbetto Amore.
Maſ. Son quà, Spoſina bella,
Son quà; coſa bramate?
Con. (Eccoli tutti due.)
Alf. Zitto, e aſcoltate:
Voi ſapete beniſſimo,
Ch'io voglio farmi Spoſa; il Signor Maſſimo...
Maſ. Cioè, che ſono io.
Alf. Molto mi piace;
Ma ſe ho da dirvi il vero,
Mi piace il Conte ancora, il Cavaliero.
Maſ. Dunque il gioco è a terziglio dichiarato.
Alf. Sapete, che ho penſato?
Maſ. Io non ſo niente.
Alf. D'andar prima di ſera
A fare una preghiera.

Maſ.

Maſ. E dove mai?
Alf. Là, nel voſtro giardino.
Maſ. A chi?
Alf. A quel belliſſimo Amorino.
Con. (Zitto, coſpetto!)
Maſ. E dopo la preghiera?
Alf. Chi dal mio core più ſarà acclamato,
Quello par Spoſo mio ho deſtinato.
Con. (Ho inteſo quanto baſta.) (*parte.*
Alf. Coſa dite?
Maſ. Dico, che ſiete mia.
Alf. Dunque ſi vada.
Maſ. Amore a dente aſciutto
Non mi farà reſtar, io non ſon brutto. *p.*

SCENA V.

Checco, indi Eleonora, poi Liſetta.

Che. AH, ah, mi vien da ridere.
Con queſti Convitati. Tanti matti
Mi ſembran tutti quanti,
E Dame, e Servi, e Cavalieri erranti.
Ele. Checco, vedeſti il Conte?
Che. Poco prima
Era in queſt' altra ſtanza.
Liſ. Il Cavaliere
Sai, Checco, dove ſia?
Che. Verſo il Giardino
La tua Padrona andava a rintrecciare.
Liſ. Il Signor Conte vuol con lui parlare.
Ele. (Ah Conte traditor, ſempre mi ſfugge.)
Che. E' fatta queſta pace? (*ad Eleonora.*
Ele. Non ancora;
E di farla mai più non ho ſperanza.

Per-

Perchè ogn' uomo in amor non ha coſtanza.
In petto degli amanti
Sai tu che coſa è Amor?
E' un' onda che s' aggira,
Un' avra che ſoſpira,
Che non ſi ferma mai
Degl' uomini nel cor.
E intanto noi crediamo
A quei vezzetti teneri;
E tutte ci facciamo
Con facilità burlar.
No, Donne, non credete
A queſti farfalloni;
Che ad altro non ſon buoni,
Che a farci diſperar. (*parte.*
Liſ. Pur troppo ella è così.
Che. Ma io, Liſetta,
Non ſon di queſta paſta.
Liſ. Sei un uomo ancor tu, e tanto baſta. (*p.*
Che. Se il core delle Donne
Si poteſſe veder da ogn' uomo a fondo,
Più cieco, e pazzo non ſarebbe il Mondo. (*p.*

SCENA VI.

Giardino di Maſſimo, con varie Statue antiche all' intorno ed una nel mezzo, che rappreſenta Cupido.

Conte, e Cavaliere veſtiti da Statue, e già ſituati oppoſtamente, Alfonſina, e Maſſimo.

Alf. ACcoci avanti all' Idolo. Pian piano
Accoſtiamoci a lui.
Maſ. Cheto, e ſommeſſo

Io

Io vi ſieguo, cor mio, come Agnellino.
Alf. Coſa ſa il voſtro cor?
Maſ. Batte un tantino.
Alf. Buon ſegno, buon augurio.
Maſ. Dunque quando è così, facciamo preſto
Quel che abbiamo da fare.
Alf. Biſogna prima il Nume oſſequiare.
Maſ. Si faccia pur l'oſſequio.
Alf. In quella parte
Convien ch' io paſſi. (*paſſa alla parte deſtra.*
Maſ. Ed io
In queſt' altra ſtarò.
Alf. Riſpetto.
Maſ. Omaggio.
Alf. A te Cupido mio ſo riverenza.
Maſ. Riveriſco ancor io Voſtra Eccellenza.
Alf. Orsù, prima per voi
Si faccia la preghiera, ſiete all'ordine?
Maſ. Diſpoſto ſono già.
Alf. Le noſtre brame
A lui dunque ſpiegamo,
Ed a far la preghiera incominciamo.
a2 Amore mio belliſſimo,
Più dolce aſſai del Zucchero,
Il tuo benigno Oracolo
Vogliamo adeſſo quà.
Con. Squacqua quaglia ſquacquara.
Cav. Mà mà mà marmèo.
Squaraquacchia ſquicquera
Squacqua ſquà quàrà.
Maſ. Ohimè .... ch' a noi riſpondano....
Alf. Amore, ed Imeneo.
Maſ. Ma che linguaggio barbaro!
Alf. E' greco, zitto là.
Maſ. Le noſtre preci fervide

Proſeguiamo a far.
a2 Amor, di due bell' anime
Conſola tu la ſpeme.
Con. *Cav.* *a2* Se v' unirete inſieme
La morte pronta ſtà.
Alf. *Maſ.* *a2* Ringrazio lor Signori
Di tanta carità.
Con. *Cav.* *a2* Squacqua quaglia ſquacquara
Squacqua ſquà quà rà.
Maſ. Madama, vi ſon ſervo.
Alf. Carino vi ſaluto.
a2 Per Spoſ$^{o}_{a}$ vi rifiuto
Vi laſcio in libertà. (*in atto di p.*
Con. *Cav.* *a2* Fermate. (*avanzandoſi.*
Alf. *Maſ.* *a2* Che terrore . . .
Com. Le veci io ſo d' Imene. (*come ſopra.*
Cav. Le veci io ſo d' Amore. (*come ſopra.*
Alf. *Maſ.* *a2* Soccorſo chi ci da. (*ſpaventati.*
Con. *Cav.* *a2* Non v'è ſoccorſo.
Alf. *Maſ.* *a2* Ajuto...
Con. *Cav.* *a2* Non danno ajuto i Moſtri.
a4 Le Stelle a danni $^{noſtri.}_{voſtri.}$
Sdegnate ſono già.
(*Alfonſina fugge inſeguita dal Conte, e Maſſimo dal Cavaliere.*

SCENA VII.

Camera:

Checco, e Liſetta per parti oppoſte.

Che. PEr grazia, v'è neſſuno che mi dica ..
Liſ. Per favor, v'è neſſuno che m'inſegna ...
Che. Don Maſſimo ove ſia?
Liſ. Dove ſi trova la Padrona mia?
Che. Chi domandi. Liſetta?
Liſ. Cerco la mia Signora.
Che. E il mio Padron cercando io vado ancora.
Liſ. Oh queſta sì, ch'è bella!
Che. Staranno a far l'amor.
Liſ. E'coſa facile.
Che. Facciamolo ancor noi.
Liſ. E perchè no;
Ma io come ſi faccia ancor non ſo.
Che. Povera innocentina!
Liſ. Piano un poco.
Coſa pretendi dir?
Che. Sei bella, e groſſa,
E l'amor non ſai fare?
Liſ. Adeſſo la cagion ti vuò ſpiegare.
Non ſono di quelle,
Che van per la Piazza,
Con fiocchi e cordelle
Girando quà, e là;
Cercando avventuri
S'intende, sì ſa.
Gli amanti diſprezzo,
Non ſo la Civetta;
E ſolo mi alletta
La mia libertà. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Checco, indi Eleonora, poi Cavaliere, e Conte.

Che. COſtei ſi può chiamare
La rarità del Mondo:
Ele. Inſomma, Checco,
Il Conte dove ſia ſi può ſapere?
Che. Eccolo, che ſen vien col Cavaliere. (*parte.*
Ele. E'vero; in queſta parte
Mi voglio ritirare,
Per ſtare attentamente ad aſcoltare.
(*ſi pone in diſparte.*
Cav. Oh che burla, oh che burla!
Con. Amico caro,
L'abbiamo fatta bella.
Cav. Dunque la Vedovella . . .
Con. Voſtra Spoſa ſarà; ma non mancate
Di far quel che v'ho detto.
Cav. Sarà fatto.
Con. E di ſtar zitto ancor.
Cav. Non parlo affatto.
Dunque lei queſta ſera . . .
Con. Vi verrà nel giardino a ritrovare
Con Maſchera ſul viſo;
Ed io, che ſarò ancora Maſcherato
Ve la preſenterò di propria mano.
Ele. (Che trapolon!)
Cav. Che Cavalier compito.
Con. (Il colpo è fatto già.)
Ele. (Tutto ho capito.)
Si può venire avanti?
Con. Padroniſſima.
Cav. Avanzatevi pure

Stel-

Stella del mio amoroſo firmamento.
Ele. Di vedervi mi par molto contento.
Cav. Io, quando vedo femine,
Rinaſco, rimbambiſco,
E ſpeſſe volte ancor, cara, impazziſco.
Ele. Queſto vuol dir, che ſiete
Amico delle Donne. Del Contino
Non ſi può dir così.
Con. Con Donne ſempre
Son ſtato freddo, e molle di natura.
Cav. Eh, che in amar ci vuol diſinvoltura.
Dal Cavalier del Lampo,
Già che ſi molle ſiete,
Via sù via sù apprendete
L'amor come ſi fa.
Fingiamo che di Donne
Vi ſia quì un reggimento;
A tutte in un momento
Dovete corteggiar.
Se ſono Fraceſette,
Voi pronto da Monſiù;
Mon Diù, ſce mur par vù,
Madamauſel pitiè.
Se ſon Miledi Ingleſi,
Da Quacquero parlate;
Ma ſolo di Paeſi;
Di Navi, e di Ghinè:
Con le Spagnole altero;
Crudel con l'Africane;
E con le Italiane
Con grazia, e civiltà.
Se queſta ſcuola mia
In prattica ponete,
Dottor diventerete
Dell'Univerſità. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Eleonora, e Conte, indi Liſetta.

Con. (All'erta, o Conte.)
Ele. (All'arte, Eleonora.)
A coſa mai penſate?
Con. A voi Signora.
Ele. A me?
Con. Sì; è tempo alfine
Di rendervi felice
Con porgervi la deſtra.
Ele. Veramente?
Con. Sicuriſſimamente; anzi una Maſchera
A procurarvi andate, e quando è notte
Venite nel giardin; là, giunta appena,
Un uomo Maſcherato
Vi prenderà per mano,
E a me vi condurrà.
Ele. E voi?
Con. Ed io
Subito allor vi ſpoſerò, ben mio.
Ele. (Che briccone!)
Con. (Che ſciocca!) Ah, che ne dite?
Ele. Dico, ch'ora m'amate;
E nel giardino ad aſpettarmi andate.
Con. Che gioja!
Ele. Che contento!
Con. (Queſto colpo, per Bacco, andrà per cento.)
(*parte.*
Ele. Ch'io ſpoſi il Cavalier? Povero ſciocco!
Liſetta? (*chiamando verſo dentro.*
Liſ. Chi mi chiama?
Ele. Una finezza

Vo-

Voglio da te.
Liſ. Comandi.
Ele. D' Alfonſina
Io devo andare in traccia;
Ma ſe non la ritrovo, in vece ſua
Quando che ſi fa notte,
Con Maſchera ſul viſo
Vorrei, che tu veniſſi nel Giardino.
Liſ. Perchè?
Ele. Far vuò una burla al mio Contino.
Liſ. Per me la ſervirò; ma ſe col Conte....
Ele. Se col Conte in giardin t'incontrerai,
Dì, che Alfonſina ſei, nè temer guai.
Liſ. Vado dunque a cercar la Maſcheretta.
Ele. Bada bene, Liſetta.
Liſ. Ho già capito. (*parte.*
Ele. Finirà con l' inganno oggi il Convito. (*parte.*

SCENA X.

Recinto di un Boſchetto dell'iſteſſo Giardino di Maſſimo.

Alfonſina ſvenuta ſopra di un ſaſso, Maſſimo che la và cercando, indi Checco, e detti.

Maſ. VEcola dove ſtà! Dalla paura
Mezza morta reſtò la poverella.
Non ſo... vorrei chiamarla...
Soccorrerla vorrei... ma con qual coſa?
Poveri affetti miei, miſera Spoſa!
Che. Padrone, ſiete quì?
Maſ. Ah, Checco mio,
Sei capitato a tempo.
Che. Coſa è ſtato?

Maſ.

Maſ. Guarda là la mia Spoſa.
Che. Ohi me! L'avete
Ucciſa forſe voi?
Maſ. Tu che ſei pazzo!
E' andata in accidente.
Che. Via via quando è così non ſarà niente.
Maſ. Ajutiamola dunque.
Che. Eccomi pronto.
(*ſi accoſtano a lei.*
Maſ. Anima mia.
Che. Signora.
(*chiamandola, e ſollevandola.*
Alf. Ahimè!... (*riavendoſi.*
Maſ. Zitto.
Che. Reſpira.
Maſ. Guarda guarda il babbao.
Che. Fate coraggio.
Alf. Dove ſon!.. chi mi chiama?
Maſ. Il tuo fedele.
Che. Checchino il Cameriere.
Alf. Ahimè, che oſſervo!
(*alzandoſi ſorpreſa.*
Maſ. Cos'è!
Che. Che fu, Padrone?
Alf. Non ſei Cerbero tu? (*a Checco.*
Non ſei Plutone? (*a Maſſimo.*
Che. Io Cerbero!
Maſ. Io Pluton
Che. Queſta vaneggia.
Maſ. Tu deliri Alfonſina.
Alf. Eh, v'ingannate;
Alfonſina è già morta, e negli Eliſi.
L'Ombra di Barbalò và a ritrovare.
Laſciatemi paſſare
Furie ſpietate. Ma... zitto... la porta

A ſtridere già ſento...
Ecco ecco gli Eliſi; ah, che contento.
Ma qual grata armonia è queſta mai,
Che mi rapiſce il cor!.. Oh come placidi
Scorrono i ruſcelletti...
Cantano gli augelletti... e queſta Lira,
Che dolcemente ſuona
Più deſta in me piacer... ma da quei Mirti
Sento una voce, che mi chiama in fretta...
Ah, che lo Spoſo mio di là m'aſpetta.
Cara voce del mio bene
Già ti ſento, e ti ravviſo;
Tu mi chiami in queſto Eliſo
Dolcemente a ripoſar.
Fra quei Mirti, e fra quell'Ombre,
Ecco avanzo il paſſo anch'io;
E vicina a te, ben mio,
Vengo l'alma a conſolar.

SCENA XI.

Notte.

Maſſimo, Checco, indi il Cavaliere.

Che. IO credo, che ſia pazza diventata.
Maſ. Ah ſe ſapeſſi tutto!
Fu paura, cor mio.
Che. Oh poveretta!
Dunque laſciarla non convien ſoletta.
(*parte.*
Maſ. Mi diſpiace, ch'è notte, e ancor non vedo
Principio d'allegrezza. Ho ben paura,
Che queſti miei Sponſali
S'abbiano a convertire in funerali.

Cav.

Cav. Fra poco qui venire
Dovrebbe quell'amica maſcherata,
Che già all'Occaſo il Sol fè ritirata.
Maſ. Chi è, ch'è ſenza naſo?
Cav. Io non m'inganno!
E' lei, o non è lei?
Maſ. E' lui, o non è lui?
Cav. Don Maſſimo?
Maſ. Don Lampo?
Cav. Ah, caro amico,
Coſa fate coſtì?
Maſ. E lei, che fa coſtà?
Cav. Aſpetto la mia Spoſa.
Maſ. La ſua Spoſa! E ch'è queſta Signora?
Cav. (Politica.) E' Madama Eleonora.
Maſ. E viva il Signor Lampo.
Cav. In queſto ſito,
Quando ſarà più notte
Ci dobbiamo fra noi ſtringer le deſtre.
Maſ. Ma perchè sì in notte, ed in giardino?
Cav. Per non far traſpirar niente al Contino.
Maſ. Queſta ſcena la godo. Notte bella,
Deh corri un poco più.
Cav. Ella già parmi;
Che vada ricoprendo i Monti, e i Boſchi
Sotto la ſua caliginoſa cappa;
E non riſplende alcuna
Sotto povero Ciel luce di Luna.
Umidetta, tenebroſa,
Sorge già la notte oſcura.
La mia cara amata Spoſa
A momenti qui ſarà.
Maſ. Più non sò dove mi ſia,
Parmi ſtare in una botte;
Oh che foſca, e nera notte!

Oh

Oh che bruta oscurità.

Cav. Tace il Can, non bela agnello;
Mas. L'augelin non canta più.
a2 Sol si sente il Pipistrello,
La Cicala, ed il Cucù.

SCENA XII.

Conte in maschera; indi Alfonsina parimenti mascherata, e Madama Eleonora.

Con. (COme belva furibonda,
Che all'oscuro uscì d'aguato;
Così anch'io da disperato.
Quì fra l'ombra errando vò.)
Alf. (Fra la notte, e la paura,
Vò movendo incerta il passo;
Ogni tronco, ed ogni sasso
Questo cor fa palpitar.)
Ele. (Non temete, v'avanzate;
Seguitate a caminar.)
Cav. (
Mas. *a2* (Eh, zì, zì,
Alf. (
Ele. *a2* (Zì, zì,
Con. Zò, zò . . .
Cav. (
Mas. *a 2* (Zò, zò, zò . . .
Alf. (
Ele. *a2* (Zò, zò . . .
Con. Zì, zì . . .
((Ah consolo io resto quì.
(Io non sò se di qualcuno
a5 (Mozzi accenti siano quelli;
(Oh sian tanti Pipistrelli,
(Con quel zò, zò, zò, zì, zì.)

Con.

Con. Mascheretta, siete voi?
(*ad Alfonsina.*
Alf. Sì, son io, bel Mascherino.
Con. Cavaliere?
Cav. Mio Contino.
Con. La sua Sposa è questa quà.
(*prende per mano Alfonsina, e la presenta al Cav.*
Cav. Siete mia.
Alf. Sì, son vostra.
(*stringendosi le destre.*
a 5 ((Il bel colpo è fatto già.)

SCENA XIII.

Lisetta mascherata, e detti.

Lis. (PIan piano, tremante...
M'inoltro, meschina...
M'ingrombran le piante...
Non so dove andar.)
Mas. (Ma gente s'avanza.)
Con. (Quì vedo altra donna!)
Alf. (Non so, mia speranza,
Cav. *a2* Di più che bramar.)
Mas. (S'accosta.) (*verso Lisetta.*
Con. Chi è lei? (*verso Eleonora.*
Ele. La Vedova sono.
Lis. Chi è quà? (*a Massimo.*
Mas. Chi tu sei? (*a Lisetta.*
Lis. (Il Conte mi par.)
Con. Io sono il tuo Conte. (*ad Eleonora.*
Lis. Io sono Alfonsina. (*a Massimo.*
Ele. (A me la manina
Mas. *a2* (Ti voglio sposar. (*Ele. al Con. e Mas. a Lis.*

Con.

Con. Son quà, mio teſoro.
(*dà la deſtra ad Eleonora.*
Liſ. Son quà mio diletto.
(*dà la deſtra a Maſſimo.*
a6 (Fra un altro pochetto, (*ſi ſmacher. tutti.*
(Che riſa ho da far.)

SCENA ULTIMA.

Checco preceduto da quattro Servitori con lumi acceſi, e detti.

Che. SIgnori coſa fate;
Scuſatemi, a queſt'ore
All'umido l'amore
No, no, che non sì fa.
Con. Che vedo! Ah ſon tradito!
Maſ. Che vedo! Ah ſon burlato.
Alf. (Un Spoſo più compito
Ele. a3 (Di queſto non sì dà.
Liſ. (
(Che ſtrano avvenimento;
(Che caſo inaſpettato!
Tutti. (La gioja, ed il contento
(Già vacillar mi fa.
Con. (Ragion più in me non ſento,
Maſ. (Vacillo adeſſo quà.
Che. Ser Conte ....
Con. Vanne al Diavolo.
Or altro a me non reſta,
Che battere la teſta
A un albero di quà.
Che. Madama.... (*ad Eleonora.*
Ele. Oh che allegrezza.
Via via non tante ſmanie; (*al Con.*
Amo-

Amore con dolcezza
La piaga ſanerà.
Che. Signor.... (*ad Alf. ed al Cav.*
Alf. (Ah, ah, che ſpaſſo.
Cav. (*a2* La Scena è troppo bella.
Che. Padron..;. (*a Maſſimo.*
Maſ. Le mie cervella
Per aria vanno già.
Che. Liſetta mia cariſſima....
Liſ. Creanza, Signor aſino:
Mi ſpetta l'Illuſtriſſima
Per grado, e Nobiltà.
Che. Signori, in confidenza,
Se mai non lo ſapete,
Voi tutti pazzi ſiete.
a 6 (Queſt'è la verità.
Tutti. (Par che già nell'Oſpedale
Tutti ſiam de' Pazzarelli,
Guardo queſti, e guardo quelli
Delirando quà è là:
Maſ. Chi barbotta, e a lungo paſſo
Paſſeggiando così và.
Con. Chi per rabbia il contrabaſſo
Già ſuonando ſe ne ſtà.
Alf. (Chi per ſpaſſo ſta ballando
Cav. (*a2* In tal guiſa un Minuè.
Ele. Chi per ſcherzo ſtà cantando
Sol fa ſol mi fà do re.
Liſ. Col martello chi lavora
Tuppe, tippe, tuppe tà.
Che. Chi ſuonar fa ſempre l'ore
Nti nti nti nti nti nti ntà.
Tutti. (In un cieco laberinto
(Ecco già che ognun camina....
(Chi reſpinge... e chi è reſpinto...
(Dove,

(Dove ſia neſſun lo ſa.
(Giro giro e non ſo dove....
Tutti. (Chi mi guida... chi m' afferra.....
(Sono in mare.... o ſono in terra ...
(Poverello il mio cervello
(Più la Buſſola non ha.

Fine del Dramma.